

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

# RESOCONTO STENOGRAFICO

83.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 2 NOVEMBRE 1992

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SILVANO LABRIOLA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		SANNA ANNA (gruppo PDS) . . .	5428, 5429
(Annunzio della presentazione) . . . .	5422	SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista) . . .	5428, 5432
(Assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento) . . . . .	5422	VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	5423
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	5422		
<b>In morte del deputato Vincenzo Balza- mo:</b>		<b>Missioni:</b>	
PRESIDENTE . . . . .	5421	PRESIDENTE . . . . .	5421
<b>Interpellanze e interrogazioni (Svolgi- mento):</b>		<b>Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di un'interpellanza:</b>	
PRESIDENTE . 5422, 5423, 5425, 5426, 5427, 5428, 5429, 5432, 5434, 5436, 5437		PRESIDENTE . . . . .	5437
BERGONZI PIERGIOORGIO (gruppo rifonda- zione comunista) . . . . .	5436, 5437	SESTERO GIANOTTI MARIA GRAZIA (gruppo rifondazione comunista) . . . . .	5438
BIONDI ALFREDO (gruppo liberale) 5426, 5427		VALENSISE RAFFAELE (gruppo MSI-destra nazionale) . . . . .	5437
BRUNO PAOLO, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . 5423, 5425, 5428,	5434	<b>Sul processo verbale:</b>	
		PRESIDENTE . . . . .	5421

83.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.  
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

## XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

	PAG.		PAG.
PANNELLA MARCO (gruppo federalista europeo) . . . . .	5421	<b>Ordine del giorno della seduta di domani . . . . .</b>	<b>5438</b>

**La seduta comincia alle 17.**

GIULIO MACERATINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 26 ottobre 1992.

**Sul processo verbale.**

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, vorrei semplicemente che fossero introdotte due precisazioni. Innanzitutto, non ho parlato di «pochissime presenze», poiché erano solo due i deputati presenti della maggioranza. La seconda precisazione è che, in quel momento, il Presidente mi garanti che comunque la decisione assunta dalla Presidenza non avrebbe costituito precedente. Tutto qui: la ringrazio.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, queste sue precisazioni resteranno agli atti della seduta odierna.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Alessi, Buttitta, Cariglia, Casilli, Fiori, Forlani, Galante e Salvadori sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono undici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**In morte del deputato Vincenzo Balzamo.**

PRESIDENTE. Informo la Camera che in data odierna è deceduto il deputato Vincenzo Balzamo.

Il Presidente della Camera ha già fatto pervenire ai familiari le espressioni del più profondo cordoglio, che desidero ora rinnovare a titolo personale e a nome dell'intera Assemblea.

Il Presidente della Camera ricorderà la figura dell'onorevole Balzamo all'inizio della seduta di domani 3 novembre 1992.

Onorevoli colleghi, so che la prassi comporta che il Presidente di turno non vada oltre, io però sento il dovere di aggiungere un dolente ricordo personale di un caro compagno di tante battaglie politiche e di un parlamentare che ha dato un contributo eminente allo sviluppo dell'iniziativa parlamentare e politica di un partito e quindi delle stesse istituzioni.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

**Trasmissione dal Senato di disegni di legge di conversione e loro assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso, in data 30 ottobre 1992, alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

S. 627. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1992, n. 378, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario delle operazioni a termine in valuta estera ed in obbligazioni» (*approvato dal Senato*) (1807);

S. 583. — «Conversione in legge del decreto-legge 7 settembre 1992, n. 370, recante differimento di termini urgenti previsti da disposizioni legislative in materia di lavoro» (*approvato dal Senato*) (1812);

S. 592. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 9 settembre 1992, n. 372, recante disposizioni urgenti concernenti modificazioni al trattamento tributario di taluni redditi di capitale, semplificazione di adempimenti procedurali e misure per favorire l'accesso degli investitori al mercato di borsa tramite le gestioni patrimoniali» (*approvato dal Senato*) (1813).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, i suddetti disegni di legge sono stati deferiti, in pari data, in sede referente, rispettivamente:

alla VI Commissione permanente (Finanze), con parere della I, della II e della V Commissione;

alla XI Commissione permanente (Lavoro), con parere della I, della V, della VI e della IX Commissione;

alla VI Commissione permanente (Finanze), con parere della I, della II, della V e della X Commissione.

I suddetti disegni di legge sono stati altresì assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea, di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

Tale parere dovrà essere espresso entro martedì 3 novembre 1992 per i disegni di legge nn. 1812 e 1813 ed entro giovedì 5 novembre 1992 per il disegno di legge n. 1807.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissione in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed il ministro della pubblica istruzione hanno presentato alla Presidenza, con lettera in data 31 ottobre 1992, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 ottobre 1992, n. 423, recante disposizioni per il conferimento delle supplenze nelle accademie e nei conservatori di musica per l'anno scolastico 1992-1993» (1814).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alla XI Commissione permanente (Lavoro), in sede referente, con il parere della I, della V e della VII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis. Tale parere dovrà essere espresso entro giovedì 5 novembre 1992.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze ed interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine dei giorno reca: Interpellanze ed interrogazioni.

Cominciamo dall'interpellanza Fini n. 2-00245, sull'interruzione degli interventi a sostegno della lira da parte della *Bundesbank* (vedi l'allegato A).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

L'onorevole Valensise, cofirmatario dell'interpellanza, ha facoltà di illustrarla.

RAFFAELE VALENSISE. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel rispondere all'interpellanza Fini n. 2-00245, desidero far presente che al Governo italiano non risulta alcun accordo tra il Governo federale tedesco e la banca centrale di quel paese volto a limitare gli obblighi di intervento ai margini di fluttuazione, sanciti dagli accordi istitutivi dello SME firmati nel marzo del 1979.

In particolare, la banca centrale tedesca non ha mai manifestato alla Banca d'Italia l'intenzione di interrompere gli interventi al margine. La decisione di riallineamento della lira, assunta domenica 13 settembre scorso, fu il risultato della valutazione concordata con le autorità monetarie di tutti i paesi membri del sistema, che accettarono la richiesta delle autorità italiane di rivedere la parità centrale della lira.

Le modalità di tale decisione testimoniano la capacità di cooperazione dello SME, che è determinante ai fini di una incisiva ed efficace politica monetaria del nostro paese.

Al riguardo, giova altresì richiamare quanto riferito dal Governatore della Banca d'Italia nel corso dell'audizione svoltasi presso la Commissione bilancio del Senato il 24 settembre 1992. In tale sede il Governatore, rispondendo fra l'altro a specifici quesiti in ordine all'atteggiamento tedesco nei confronti del nostro paese nelle recenti vicende monetarie e finanziarie, ha precisato che «la Germania non ha mai affermato che non avrebbe fatto fronte all'obbligo di credito illimitato, ma ha sostenuto che ciò avrebbe dovuto comportare un certo grado di ragionevolezza».

PRESIDENTE. L'onorevole Valensise ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per

l'interpellanza Fini n. 2-00245, di cui è cofirmatario.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, prendo atto di ciò che il Governo, nella persona del sottosegretario Bruno, ha dichiarato, ma qui non si tratta di vedere se il Governo fosse o meno al corrente dell'accordo tra la *Bundesbank* e il Governo tedesco, bensì di misurare le conseguenze di un comportamento che ha limitato interventi che noi riteniamo invece doverosi nell'ambito della solidarietà tra gli Stati membri della Comunità europea. È la serie di accadimenti che si sono registrati nel corso di quelle settimane, drammatiche per la nostra lira, che ha indotto le notizie di stampa di cui ci siamo fatti carico di riferire nella nostra interpellanza; sono i danni subiti dalla nostra moneta che hanno portato alla ribalta un comportamento della *Bundesbank* al quale il Governo tedesco non ha opposto alcun correttivo.

Riteniamo, lo abbiamo detto nel corso del dibattito sulla ratifica del trattato di Maastricht, che tanto i trattati esistenti quanto la riaffermazione di determinati principi recati dagli accordi di Maastricht in forma ancor più solenne, comportano misure e modi di intervento assolutamente doverosi per i *partners*, volti a promuovere lo sviluppo armonioso ed equilibrato delle attività economiche nell'insieme della Comunità. L'Italia ha quindi i suoi doveri per quello che riguarda il raggiungimento di soglie di convergenza incautamente accettate dai Governi che si sono succeduti e, in particolare, dal Governo che ha firmato il trattato di Maastricht; ma gli altri Stati hanno doveri di obbedienza nei confronti della necessità di sviluppo armonioso ed equilibrato dell'attività economica.

Non solo: il trattato firmato a Maastricht, con le modifiche operate al trattato di Roma, introduce determinate norme che devono essere rispettate dagli Stati membri. Nell'articolo 73 B, come riformulato dal trattato recentemente ratificato dalla Camera (con le nostre osservazioni critiche e con la nostra contrarietà, in taluni casi anche vivace) si legge che «nell'ambito delle disposizioni previste dal presente Capo sono vietate tutte le

restrizioni ai movimenti di capitali tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi» e che «sono vietate tutte le restrizioni sui pagamenti tra Stati membri, nonché tra Stati membri e paesi terzi». In tal modo si inaugura una posizione del mercato la quale, per realizzare quello sviluppo armonioso ed equilibrato di cui all'articolo 2 del trattato, deve dare luogo a manifestazioni di solidarietà, soprattutto quando la tempesta valutaria si produce per la possibilità di libera circolazione delle monete create dal trattato stesso.

Non si può sostenere che è proibito proibire o che è proibito restringere e, successivamente, abbandonare al mercato il più debole dei contraenti! È vero che la responsabilità dell'apposizione della firma in calce a determinate condizioni che l'Italia non è in grado di sopportare non può essere fatta ricadere sui nostri *partners* europei. Sappiamo, tuttavia, che i matrimoni si stipulano tra due persone e che gli accordi intervengono tra più contraenti: i *partners* europei conoscevano bene la situazione dell'Italia, della quale hanno comunque sollecitato l'adesione al trattato.

Siamo convinti assertori dell'unità europea e, proprio per questa nostra posizione, siamo stati e siamo durante critici nei confronti delle inadempienze con le quali il Governo Andreotti si è presentato a Maastricht per firmare il trattato. Siamo inoltre critici rispetto alle inadempienze che hanno caratterizzato la posizione del Governo Amato, il quale si è letteralmente precipitato a sottoscrivere una ratifica che avrebbe dovuto avere un mero effetto-annuncio, ma che purtroppo è fonte di pericoli. In quell'occasione il nostro Governo avrebbe fatto bene a richiamare l'attenzione del Governo tedesco sulla necessità di manifestazioni di solidarietà che fossero quantomeno conformi alle disposizioni di cui all'articolo 73 B, ed ai principi generali dell'articolo 2.

Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad uno di quei casi per i quali possiamo sostenere che il livello di guardia è stato superato. Ho ascoltato le dichiarazioni rese dal Governatore della Banca d'Italia Ciampi presso la V Commissione bilancio. Non pos-

so fare a meno di considerare, tuttavia, che il Governatore Ciampi è titolare di iniziative esterne non di natura politica ma di natura tecnica, essendo egli depositario di leve e di strumenti di carattere, appunto, tecnico, che vengono comunque manovrati, sia pure in piena autonomia, nel quadro di una generale posizione politica del Governo. E la posizione del Governo, in quei giorni, fu caratterizzata da notevoli disattenzioni. Se è vero che domenica 13 settembre sono avvenuti gli allineamenti monetari e si sono verificate le situazioni che tutti conosciamo, è altrettanto vero che lo stesso Presidente del Consiglio, in una fase successiva, ha dovuto ammettere distrazioni e leggerezza di valutazioni, nel momento in cui ha rilasciato dichiarazioni che hanno rivelato una sorta di innocenza (non voglio esprimermi in termini diversi): una innocenza del Governo italiano rispetto alla tempeste ed alla tempesta monetaria internazionale che si sono abbattute sulla lira. È evidente, infatti, che quando si accede ad un grande mercato internazionale caratterizzato da una finanziarizzazione selvaggia dei movimenti di capitale, bisogna trovarsi in condizioni le più idonee possibili.

È quindi individuabile una responsabilità del Governo italiano per non aver prevenuto queste situazioni e, soprattutto, per non aver sollecitato la solidarietà dei *partners* (solidarietà che, entro certi limiti, si è comunque manifestata). La domanda che abbiamo posto e che continuiamo a porre è la seguente: perché fino ad un certo punto vi furono taluni interventi e, a partire da una certa fase, non ve ne sono stati altri consequenziali? Per quale motivo è accaduto tutto questo? Quasi per una sorta di incantamento, ad un determinato momento il quadro è cambiato. Fino ad un certo punto la solidarietà comunitaria ha funzionato, anche da parte del marco tedesco, cioè della moneta destinataria delle maggiori attenzioni della speculazione internazionale, i responsabili della quale avrebbero dovuto intervenire per scongiurare la grande speculazione internazionale. In realtà, da una certa fase in poi, l'Italia è stata lasciata sola a prosciugare le sue riserve di monete pregiate, in una situazione caratterizzata dalla «innocenza» del

Governo, peraltro riconosciuta dallo stesso Presidente Amato.

Per tutte queste ragioni, dichiariamo con forza la nostra insoddisfazione. Mi sarei aspettato dal Governo una risposta più articolata, dal momento che non ci si può trincerare dietro affermazioni quali «Non ne sapevamo nulla», oppure «Noi ignoriamo gli accordi interni».

Concordiamo sulla scelta del Governo di dichiararsi assolutamente al di fuori di qualsiasi consapevolezza di questi accordi intervenuti tra la *Bundesbank* ed il Governo tedesco. Il Governo tuttavia non ha ignorato quanto stava avvenendo perché aveva vissuto in prima persona, attraverso il Presidente del Consiglio e i ministri finanziari, le drammatiche giornate che hanno preceduto la fatidica data del 13 settembre. Ha vissuto la tempeste e la tempesta che si manifestò in quei giorni ai danni della nostra moneta, del nostro risparmio e della nostra rispettabilità internazionale.

Vorrei ricordare che l'Italia è stata accolta nella Comunità europea sulla base delle leggerezze, o meglio delle leggerezze funzionali alle elezioni poste in essere dal Governo Andreotti nel febbraio 1992. Il fatto stesso che siamo stati accolti in quel consesso, dovrebbe ricordare, in tutte le occasioni, al Governo di utilizzare tale opportunità tenendo nel contempo presente che siamo stati accolti perché ritenuti un *partner* necessario per la posizione di prestigio, per la posizione storica e la tradizione europeistica del nostro paese. Se si è ammessi nel nuovo sistema internazionale rappresentato dalla Comunità europea — la quale, addirittura, cessa di essere Comunità «economica» europea —, non per questo si può abbassare la guardia nei confronti di fenomeni internazionali del tutto prevedibili. Non è pensabile, infatti, andare verso la Comunità europea, verso il sistema monetario europeo, verso l'istituzione della Banca centrale europea, senza che vi siano reazioni fortissime da parte del mondo della finanza e della speculazione internazionale che naturalmente non ha interesse che esista un soggetto Europa forte, autonomo e concorde al suo interno.

La nostra insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo è a mio giudizio moti-

vata, ed è coerente con l'atteggiamento che abbiamo tenuto e con le riserve che abbiamo espresso circa la insistente e frettolosa votazione di ratifica del trattato di Maastricht, che il Governo ha richiesto — lo ripeto — forse per ottenere un effetto-annuncio o qualcosa da portare al tavolo delle trattative con i partners europei. Sarebbe invece opportuno partecipare a tali trattative nella consapevolezza del ruolo, delle potenzialità e della capacità dell'Italia, nonché dei doveri di solidarietà che gli altri Stati — così come hanno accettato la nostra partecipazione — hanno il dovere di praticare nei confronti dell'Italia. Una solidarietà — voglio sottolinearlo — che è stata praticata «a pezzi e bocconi» in quella occasione e che non si è concretizzata nel momento più drammatico della nostra moneta!

La correzione infinitesimale del tasso di cambio apportata dalla *Bundesbank* — effettuata in quella domenica cui ha fatto riferimento l'onorevole sottosegretario Bruno — è insoddisfacente, ma il peggio era stato già fatto nei giorni precedenti, ai quali fa riferimento la nostra interpellanza, nei confronti della quale la risposta del Governo non può che essere definita assolutamente insoddisfacente (*Applausi dei deputati del gruppo del MSI-destra nazionale*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Biondi n. 3-00173 su dichiarazioni del segretario generale della CISL circa l'esistenza di un «partito della svalutazione» (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, con la sua interrogazione n. 3-00173 il collega Biondi fa riferimento a dichiarazioni rilasciate nel luglio scorso dal segretario della CISL, relative all'esistenza di un partito favorevole alla svalutazione della lira. Al riguardo, ritengo che le questioni sollevate dall'onorevole Biondi debbano ormai ritenersi superate alla luce dei noti avvenimenti che alla metà di settembre hanno determinato la svalutazione della lira e di altre monete del sistema europeo.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

PRESIDENTE. Lei ha finito, onorevole sottosegretario? È conclusa la sua risposta...?

L'onorevole Biondi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00173.

ALFREDO BIONDI. Il sottosegretario, onorevole ... Tacito, ha dato una risposta che è degna della difficoltà di rispondere alle richieste che vengono avanzate, specie quando riguardino una situazione — come ha detto il sottosegretario nella sua mirabile sintesi — e fatti che sono già avvenuti. In sostanza, ha vinto il «partito della svalutazione»! Mi dispiace avanzare tale rilievo, perché la mia interrogazione reca la data del 20 luglio e le denunce — chiamiamole così — di D'Antoni erano precedenti, tant'è vero che le avevo raccolte persino io. Se il problema fosse stato affrontato a tempo debito, si sarebbe evitata la vittoria del partito della svalutazione, oppure si sarebbe impedito al partito della rivalutazione tentata e non realizzata di perdere la sfida, il che ha comportato, come l'ineffabile Governatore della Banca d'Italia ha detto, che difendere la lira è costato, solo in settembre, 30 mila miliardi in valuta pregiata. Il debito estero ammonta a 190 mila miliardi, mentre assistiamo ad un disavanzo *record* nella bilancia dei pagamenti (meno 30 mila miliardi); anche il commercio è in rosso (meno 2.174 miliardi).

In un articolo molto interessante di Vaiano, pubblicato sul *Corriere della Sera* di ieri, si legge: «Ma la guerra lascia macerie fumanti». «A fine settembre» — scrive Vaiano — «le riserve ufficiali della Banca d'Italia sono scese dai 69.670 miliardi di agosto a 32.917, toccando il livello più basso dal 1978; e solo un indebitamento a breve termine per 27.330 miliardi, in buona parte con la Germania, ha consentito alla Banca d'Italia di non prosciugare le nostre riserve».

Mi sia allora consentito, data la sintesi che il Governo ha riservato alla mia interrogazione, di pormi non retoricamente una domanda, sperando che il Governo la tenga presente, anche se non certo per il futuro. Il passato che è appena dietro le nostre spalle, infatti, ci mostra una preoccupante possibilità non di mancata ripresa — perché

gli italiani per fortuna sono capaci di riprendersi — ma di sconnesione tra gli organi più importanti in questo campo. Di ciò dobbiamo farci carico dal momento che, sempre ieri, su un importante giornale di proprietà pubblica del nord (... come si usa dire per non fare *réclame!*) cioè su *Il Giorno*, c'era un titolo che certo non è stato scritto dal Presidente Amato: «Fulmini su Bankitalia»; e poi: «Amato: 'Il mondo del credito deve rapidamente cambiare'»; ma Ciampi replica: 'La manovra economica va bene'».

Tuttavia, nella sede universitaria di Pisa (mia città natale e sua città elettorale; il che dimostra il buon gusto del pisani, signor Presidente Labriola) il Presidente Amato ha detto una cosa molto spiritosa, come spesso gli capita. Fu spiritoso anche domenica 13 settembre, quando sembrò quasi che avessimo vinto con Bonn una partita, mentre invece l'avevamo persa due a zero; e così era stato anche con Washington, poiché erano contemporaneamente saliti il marco ed il dollaro, contro il quale — si diceva — dovevamo tutelarci. Sono quei risultati a sorpresa che dimostrano che a volte occorre fare più attenzione ai risultati veri che non ai pronostici, che non si verificano.

A Pisa, dicevo, Amato ha detto una cosa molto interessante. cioè che in Polonia i commercianti, i produttori e gli operatori economici non si erano accorti che il comunismo (o socialismo reale, a seconda dei gusti) era finito, e si sono regolati «come se». Purtroppo — ha proseguito Amato — la Banca d'Italia non è finita.

Non so se la battuta sia stata resa in omaggio al tradizionale senso dell'umorismo toscano; credo sia tuttavia da rilevare un dato di fatto significativo: il Governo ha fatto una disperata battaglia del Piave per difendere una parità che già non esisteva più; e per questo ha dissipato la cifra *record*, rispetto al passato, di 30 mila miliardi. Dopo di che siamo stati costretti ad agire successivamente, cedendo al partito della svalutazione quella che è stata la rendita della svalutazione medesima. Quel partito ha lucrato sulle differenze artificiose del cambio, il quale è poi precipitato, con grande soddi-

sfazione di chi aveva comprato e venduto a tempo debito.

Ci sono molti magistrati che indagano su tutto quanto è possibile (ed io sono felice che lo facciano) nel nostro paese; ma il reato sconosciuto in Italia è quello di aggrottaggio, che significa l'alterazione forzata del corso dei cambi: su questo non indaga mai nessuno. È un'area di immunità e di impunità, questa volta non parlamentare, ma bancaria; in essa si è immuni per destinazione del padre di famiglia. Non inamovibili, come nella magistratura, ma irremovibili: taluni possono sbagliare quando vogliono, facendosi poi usbergo di prediche inutili, mentre poi non si fanno avanti se vi è una dialettica con il Governo. Per cui non si capisce se è colpevole la Banca centrale, che si espone in una direzione, o il Governo, che non è al corrente dei trattati (come abbiamo saputo) di carattere più «intimo» delle banche, ma che non è insensibile al grido di dolore che poi nasce dall'Italia, colpita in maniera così devastante.

Ecco perché un deputato come me, che non è esperto in materia monetaria, è più che insoddisfatto: in realtà sono sorpreso ed anche un po' turbato per il fatto che ad una domanda così importante si sia risposto dicendo «i fatti hanno vinto e sono esplicativi». Ma se hanno vinto i fatti — con le condizioni che sono state ieri espresse dal Presidente del Consiglio in polemica con il Governatore della Banca d'Italia —, forse, onorevole sottosegretario, D'Antoni aveva ragione: ha vinto il partito che voleva la svalutazione. Ma non la voleva nel momento in cui, se vi fosse stata, avremmo dichiarato le reali condizioni della nostra situazione monetaria: l'ha voluta dopo, per dare il tempo ai militanti di quel partito di portare a casa tutto ciò che si poteva, a danno del popolo italiano.

Quindi, sono molto dispiaciuto. Sarei grato ai procuratori della Repubblica — visto che i nostri verbali sono pubblici (per fortuna ancora pubblici!) — se si facessero carico di rispondere all'interrogativo che ho posto, al quale il Governo non ha ritenuto di dare una risposta non dico soddisfacente, ma decente.

**PRESIDENTE.** Onorevole Biondi, desidero innanzitutto ringraziarla per ragioni personali. La sua affermazione — mi deve consentire — è generosa ma anche incompleta: il buon gusto dei pisani non è arrivato al punto di indurla a rimanere a Pisa, come avrebbero dovuto fare...

**ALFREDO BIONDI.** Si sa che i ghibellini in patria sono destinati ad essere fuggiaschi!

**PRESIDENTE.** Comunque, onorevole Biondi, desidero comunicarle che sottoporò al Presidente della Camera l'opportunità di mantenere all'ordine del giorno la sua interrogazione n. 3-00173, considerando che non sia stata svolta in modo completo.

Devo ricordare infatti che l'interrogazione parlamentare è una domanda rivolta al Governo per sapere se un fatto sia o non sia vero. Non credo che possiamo considerare quella che abbiamo ascoltato una risposta, dal momento che essa è consistita nel ritenere che l'episodio, essendo ormai passato del tempo, non sia più percepibile con riferimento alle sue valutazioni.

Lo ripeto: non posso assumermi la responsabilità in materia, ma chiederò al Presidente della Camera di valutare l'opportunità di mantenere questa interrogazione all'ordine del giorno.

**ALFREDO BIONDI.** La ringrazio, signor Presidente, perché il Parlamento si difende anche facendo in modo che nell'ambito della suddivisione dei poteri non vi sia, da un lato, una giusta richiesta di sindacato ispettivo e, dall'altro, la sistematica elusione dello stesso.

**PRESIDENTE.** Seguono le interpellanze Sanna n. 2-00278 e Bolognesi n. 2-00297 sulla normativa europea in materia di sicurezza e salute sul lavoro delle lavoratrici gestanti o puerpere (*vedi l'allegato A*). Queste interpellanze vertendo sul medesimo argomento, saranno svolte congiuntamente.

A nome del ministro del lavoro e della previdenza sociale risponderà l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro. Spongo che lei risponda per incarico del ministro del lavoro, onorevole Bruno...

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Siamo grati al rappresentante del Governo per la sua presenza, che consente di trattare questi atti di sindacato ispettivo. Tuttavia mi sia consentito di fargli osservare che anche questo non può essere considerato (come dire?) un precedente: infatti il Governo deve rispondere in Assemblea attraverso i rappresentanti del dicastero interessato al documento di sindacato ispettivo in discussione.

L'onorevole Sanna ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00278.

ANNA SANNA. Signor Presidente, rinuncio ad illustrare l'interpellanza e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Sestero Gianotti, cofirmataria dell'interpellanza Bolognesi n. 2-00297, ha facoltà di illustrarla.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Rinuncio ad illustrare l'interpellanza, signor Presidente, e mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

PAOLO BRUNO, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, colleghi, si fa presente che il Governo italiano, coerentemente con le posizioni fino ad ora assunte, si è astenuto in sede di votazione finale della proposta di direttiva sulla protezione della donna incinta, adottata sulla base di una proposta di compromesso condivisa dalla Commissione CEE. La premessa di tale accordo non consente ad alcuno Stato membro di abbassare i propri livelli di tutela a causa dell'approvazione della direttiva, la quale fissa solo le prescrizioni protettive minime. Non vi sarà, dunque, alcun arretramento per le donne italiane.

L'astensione italiana è stata motivata da argomentazioni radicalmente opposte a quelle che hanno condotto all'astensione il Regno Unito. Infatti, il Governo italiano ha

confermato il proprio orientamento fortemente critico nei confronti dei contenuti scarsamente protettivi della direttiva, non corrispondente alle giuste attese delle donne europee. In particolare, come è noto, la direttiva non è soddisfacente per ciò che attiene alla durata e distribuzione dell'astensione dal lavoro e alle prestazioni economiche connesse, alla tutela contro il licenziamento, alla protezione in materia di lavoro notturno, alla salvaguardia delle gravidanze a rischio. Su tali aspetti la convergenza di opinione tra i colleghi interpellanti e il Governo italiano è totale.

Tuttavia, è opportuno evidenziare che, rispetto alle posizioni comuni adottate grazie alla pressione italiana, esercitata con il sostegno delle forze politiche e sociali del nostro paese, sono state apportate importanti modifiche al testo, che hanno indotto la Commissione CEE ad abbandonare la posizione contraria e l'Italia a rimarcare il proprio dissenso rispetto all'atteggiamento del Consiglio con un voto di astensione, e non contrario.

Tali modifiche ci hanno indotto all'astensione nella consapevolezza che si siano creati i presupposti per ulteriori passi in avanti fra cinque anni. La direttiva adottata sulla base di una soluzione di compromesso, appoggiata dalla Commissione CEE, chiarisce esplicitamente che non vi può essere alcuna analogia fra lo stato di gravidanza e la malattia e che pertanto il livello economico dell'indennità di malattia viene considerato solo come parametro tecnico provvisorio di riferimento per fissare l'obiettivo di un trattamento minimo inderogabile. Su tale aspetto la decisione definitiva verrà assunta sulla base di una proposta che il Consiglio e la Commissione si sono impegnati ad elaborare tenendo conto delle indicazioni del Parlamento europeo.

Infatti il testo ha previsto una nuova revisione della direttiva, al più tardi fra cinque anni, su iniziativa della Commissione e sulla base di rapporti presentati dagli Stati membri, indicando il punto di vista delle parti sociali. Pur considerando le innovazioni introdotte, l'astensione italiana ha il significato di ribadire che il testo adottato non ci ha soddisfatto.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

Tuttavia, si ritiene di dover sottolineare che le prescrizioni minime previste costituiscono un passo in avanti considerevole per le donne di taluni paesi comunitari e non rappresentano condizioni di arretramento per alcuna donna europea. Non vi potrà essere alcun paese europeo in cui non siano applicate quanto meno le disposizioni contenute nella direttiva; e nello stesso tempo nessun paese europeo potrà tornare indietro rispetto al livello di protezione esistente. Tale principio, giuridicamente sancito nella direttiva, è stato ripreso in una dichiarazione a verbale del Consiglio dei ministri CEE e della Commissione CEE, con specifico riferimento all'indennità di maternità. Gli Stati membri hanno ribadito che nella maggioranza dei paesi le prestazioni economiche durante il congedo di maternità si situano ad un livello corrispondente ad almeno il 75 per cento della retribuzione abituale. Tali prestazioni, secondo l'impegno assunto dal Consiglio, dovranno essere ovviamente mantenute.

Valutando tutto ciò ed evidenziando soprattutto che le decisioni definitive saranno assunte al termine del primo quadriennio, non si può disconoscere che l'affossamento della direttiva sarebbe stato inequivocabilmente ed oggettivamente, dunque al di là e indipendentemente dalle motivazioni sottese, interpretato come un insuccesso nell'avanzamento dell'unione europea, in particolare della politica sociale comunitaria, in un momento in cui le forze del progresso incontrano già fin troppi ostacoli. All'errata e strumentale applicazione del principio di sussidiarietà, in base al quale si cerca di comprimere la capacità di intervento della Comunità, soprattutto nel campo sociale, si può e si deve rispondere con concreti avanzamenti, anche se gradualmente e non del tutto soddisfacenti.

La circostanza che proprio durante la presidenza inglese, nonostante la contrarietà della medesima, esplicitata con il voto di astensione, sia stata adottata una direttiva che, sia pure in forma insufficiente e contraddittoria, si muove comunque in direzione dell'affermazione dei principi contenuti nella Carta sociale europea, va tenuta in considerazione.

Il dinamismo contenuto nella direttiva, che dovrebbe condurre alla revisione sulla base della risoluzione del Parlamento europeo del 17 settembre scorso e degli emendamenti presentati, costituisce sin d'ora terreno d'iniziativa e impegno fattivo sia dei pubblici poteri, sia delle parti sociali italiane.

Il consolidamento del rapporto privilegiato dell'Italia con la Commissione CEE, nonché la convergenza di orientamenti tra il Parlamento europeo e il Governo italiano, costituiscono strumento e condizione politica essenziali per ulteriori e indispensabili passi in avanti nella materia, nonché più in generale per il futuro progresso della politica sociale europea.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per la sua interpellanza n. 2-00278.

ANNA SANNA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto stigmatizzare il fatto che il sottosegretario per il tesoro — che ringrazio per essersi reso disponibile — sia venuto a rispondere in luogo del ministro del lavoro o di un sottosegretario di tale dicastero. È una deformazione sicuramente economica e comunque un atto che denota scarso rispetto del Parlamento. Vorrei non solo che l'episodio odierno non costituisse precedente, ma anche che esso fosse riportato al ministro del lavoro dalla Presidenza della Camera come circostanza negativa.

Si è parlato appropriatamente di deficit democratico che contraddistingue l'impianto dell'Unione europea, della quale la Camera ha discusso la settimana scorsa, ratificando il trattato di Maastricht. Mi pare che tale deficit si evidenzia nella pretesa che si operi una indiscriminata subordinazione di esigenze importanti per il mondo del lavoro e per le politiche sociali alle compatibilità economiche.

Credo che uno dei primi atti compiuti dal Consiglio dei ministri della Comunità europea mentre gli Stati membri erano impegnati a ratificare il trattato dell'Unione europea sia stato proprio la direttiva in questione, oggetto della nostra interpellanza sulle lavoratrici madri, gravide o in puerperio, che

riguarda squisitamente il tipo di Europa nel quale vivremo.

Il Governo italiano aveva l'opportunità di esercitare una grande responsabilità in tale occasione, aveva un importante potere da far valere. Mi riferisco al fatto che la legislazione italiana in materia di lavoratrici madri è la più avanzata in Europa, perché essa non solo tutela le lavoratrici madri, ma consente che si affermi la maternità come valore sociale.

Dalla direttiva ultima approvata nei giorni scorsi emerge invece un elemento estremamente grave: la maternità viene equiparata alla malattia. Questo non può che essere considerato un segnale estremamente negativo, starei per dire un segnale preoccupante di imbarbarimento, dal punto di vista sociale, ma anche culturale.

Chiunque abbia vissuto per esperienza diretta o comunque per far parte di una comunità familiare la maternità sa che essa non è assolutamente paragonabile alla malattia: è anzitutto il contrario, perché riguarda un processo di vita, il mettere al mondo un essere umano; e quindi è proprio il contrario della malattia, salvo che la gravidanza non manifesti difficoltà o rischi, rispetto ai quali occorre predisporre le necessarie tutele. A parte ciò, la maternità è vissuta da ogni donna, da chi vi partecipa perché vi ha contribuito e da quanti pongono in essere nuclei familiari sicuramente come un evento umano di grandissima portata, che ha caratteri di universalità che accomunano tutte le donne. Ecco perché noi non potevamo pensare che il Governo italiano si sarebbe prestato a far avanzare una direttiva europea che certamente non aiuta le donne degli altri paesi, dal momento che solo in piccola parte migliora la legislazione della Gran Bretagna, quella dell'Irlanda e forse anche quella del Portogallo, ma sicuramente non modifica in modo positivo la legislazione degli altri Stati europei, tanto meno dell'Italia.

È passata quindi la posizione più conservatrice rispetto a questa direttiva, e l'Italia l'ha resa possibile con l'astensione del suo Governo, nonostante a giugno l'allora ministro del lavoro Marini avesse espresso un parere contrario su tale direttiva, di fatto

bloccandola. E il blocco di questa direttiva aveva il significato di invitare gli Stati membri a riconsiderarne i contenuti e la portata.

Ci siamo quindi assunti una bella responsabilità! Dire però che in questo modo abbiamo consentito che le donne degli altri paesi abbiano una qualche tutela è nient'altro che un'ipocrisia ed è un modo per scaricarsi la coscienza. È un segnale non positivo che si dà agli imprenditori europei e italiani rispetto alle garanzie che le donne in gravidanza, se lavoratrici, devono avere sul luogo del lavoro.

Nella nostra interpellanza — che peraltro è sottoscritta da numerose deputate di tutti i gruppi politici del Parlamento — abbiamo indicato due fatti gravi, che si configurano come dei veri e propri processi in atto nell'Europa del 1992. Essi riguardano alcune lavoratrici del Magdeburgo, costrette a farsi sterilizzare per trovare lavoro, e lavoratrici delle Marche — una delle regioni non certo più arretrate del nostro paese — che sono state invitate dai loro datori di lavoro a non impegnarsi in una maternità se volevano mantenere il proprio posto di lavoro.

Ecco, essere madri in questo contesto nazionale ed europeo costa già moltissimo ed è altamente scoraggiante per le donne lavoratrici.

È recente la polemica che ha preteso di indicare nell'egoismo e nel narcisismo delle donne l'ostacolo principale all'affermazione della cultura della vita nel nostro paese. È una polemica di questi ultimi anni, rispetto alla quale le donne hanno cercato di opporre un argine, anche facendo scendere in campo i contenuti della loro cultura, della loro consapevolezza e della loro responsabilità. È una polemica che ancora ci brucia, perché non è sopita.

E allora ci si deve spiegare come mai, nonostante questa polemica sia ancora così virulenta, nonostante la preoccupazione del calo della natalità nel nostro paese, come nel resto dei paesi europei, poi si adottino simili misure e si consenta che passino a livello europeo direttive che limitano di fatto i diritti delle lavoratrici madri. E quando si parla del lavoro notturno, del numero delle settimane di congedo dal lavoro, delle pause per l'allattamento e del livello di retribuizio-

ne al quale la lavoratrice madre ha comunque diritto, si toccano veramente dei punti cruciali.

Nel nostro paese è già altissimo il costo della salute, e altissimo è diventato anche il costo di una gravidanza: non sono più esenti da ticket i protocolli di maternità e le prestazioni e le prescrizioni dei consultori familiari. Quindi, nel caso del nostro paese, l'equiparazione della maternità alla malattia non ci consente di tirare un respiro di sollievo. Certo, la proposta di direttiva CEE contiene la previsione che gli stati membri non debbano applicarla qualora i livelli di tutela in essa indicati siano inferiori a quelli vigenti. Questo è sicuramente un punto importante; si tratterà di vedere in che modo il Governo e lo Stato italiano recepiranno la direttiva di cui si parla. È questione molto rilevante. Noi riteniamo che ciò debba avvenire con un decreto legislativo da sottoporre all'esame del Parlamento e che quest'ultimo non possa essere interessato soltanto attraverso la semplice risposta resa dal Governo all'interpellanza di cui sono prima firmataria; tra l'altro, tale risposta è stata fornita — ripeto — da un sottosegretario al tesoro, anziché dal ministro del lavoro o da un sottosegretario dello stesso ministero.

Ci attendiamo a questo punto che il Governo assuma precisi impegni e che dia conto del mutamento intervenuto nel suo atteggiamento rispetto al mese di giugno. Mi chiedo come mai il ministro del lavoro non abbia ritenuto di tenere presenti gli orientamenti del Parlamento, che sono ampiamente esplicitati nell'interpellanza di cui sto parlando, sottoscritta da deputati appartenenti a tutti i gruppi politici. Mi domando inoltre perché non si sia tenuto conto dell'orientamento di CGIL, CISL e UIL, nonché di un sentimento diffuso tra le donne italiane. Aspettiamo con ansia che arrivi il momento in cui si procederà al recepimento della direttiva europea e riteniamo che ciò debba avvenire — ripeto — attraverso un decreto legislativo. A quel punto, misureremo la coerenza rispetto a ciò che è stato detto in quest'aula in risposta alla nostra interpellanza.

Al di là del valore della direttiva più volte citata, il fatto che il Governo italiano si sia

astenuato dal voto ed abbia così reso possibile la emanazione della direttiva stessa ha indebolito oggettivamente la tutela delle lavoratrici e i loro diritti di cittadinanza. E mi riferisco anche alle lavoratrici italiane, che sembrerebbero al riparo da questo pericolo, ma in realtà non lo sono. Non si capisce perché, nel momento in cui entriamo a far parte di un contesto più ampio e diventiamo cittadine dell'Europa, dobbiamo augurarci per le altre donne un livello di tutela e di garanzia dei diritti inferiore a quello di cui godono le donne italiane; e non si tratta assolutamente di farsi carico di una responsabilità più ampia o di un dovere di solidarietà verso le altre donne.

Voglio ricordare che ciò avviene nel momento in cui nel nostro paese si restringono gli ambiti delle politiche sociali e la spesa dello Stato non viene certamente finalizzata a migliorare la qualità della vita delle persone, soprattutto di quelle più disagiate, che sopportano in misura maggiore il peso della drammatica crisi in cui versa l'Italia. E ciò avviene anche nel momento in cui si stanno esaminando le proposte di legge per l'attribuzione dell'indennità di maternità alle casalinghe.

Voglio ricordare che la legge n. 1204 del 1971 riconosce un'indennità di maternità alle donne lavoratrici; ricordo, altresì, che una legge successiva, approvata nella scorsa legislatura, riconosce tale indennità alle libere professioniste, e che un'altra normativa ancora la riconosce alle lavoratrici autonome, alle lavoratrici del commercio, dell'artigianato, alle coltivatrici dirette. Ora, in sede di Commissione lavoro, alla Camera, sta per essere completato l'iter del provvedimento concernente l'attribuzione dell'indennità di maternità alle casalinghe, alle disoccupate, alle studentesse.

Anche rispetto alla possibilità che la maternità si affermi come valore sociale e si affermi davvero nei fatti, nelle scelte politiche, nella finalizzazione della spesa quindi, da Bruxelles viene un segnale negativo, che si è manifestato perché il Governo italiano lo ha reso possibile.

Si parla della revisione della direttiva fra quattro o cinque anni. Nel frattempo, però, cosa succederà? Cosa accadrà negli stati

membri per quelle donne che avranno cercato di non far entrare in conflitto il proprio lavoro con la scelta della maternità? Accadrà sicuramente che per queste lavoratrici la scelta della maternità diventerà sempre più difficile, quasi ai limiti della scelta ultimativa: prendere o lasciare, la maternità o il lavoro, l'affermazione dell'autonomia della persona o la possibilità di dare inizio ad un nuovo progetto di vita.

L'aver costretto le donne in questo *cul de sac*, in questa drammatica alternativa significa essersi assunti una grave responsabilità. Noi vorremmo invece che, con più lungimiranza e con una maggiore considerazione dei processi reali e delle vere difficoltà, con animo più aperto e con politiche più adeguate e mirate, si guardasse all'esigenza che l'Europa dei popoli cresca non tagliando fuori e quasi considerando residuali e secondari la cultura ed il contributo delle donne alla crescita della società europea, ma considerando questi come caratteri fondamentali dai quali non si può prescindere, se si vuole crescere davvero unitariamente come Europa, se si vogliono raggiungere davvero traguardi di progresso civile e sociale.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Sestero Gianotti ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatta per l'interpellanza Bolognesi n. 2-00297, di cui è cofirmataria.

**MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI.** Ringrazio vivamente il rappresentante del Governo per la sua presenza, ma non posso non associarmi alla protesta della collega Sanna per l'assenza di un esponente del dicastero di competenza. Mi pare abbia invece un valore fortemente simbolico la presenza di un membro del Governo competente in materia economica, perché ormai il Governo sta restringendo il problema in discussione — che riguarda le pari opportunità, le condizioni delle donne nel rapporto con il lavoro — ad una questione appunto di tipo economico, di bilancio dello Stato, dando segnali e compiendo atti fortemente lesivi di un cammino, di un processo di liberazione delle donne e, aggiungo, di miglioramento delle condizioni di vita non solo delle donne.

Sicuramente la decisione di dare l'assen-

so, attraverso l'astensione, ad una direttiva che presenta caratteristiche così lontane dalla legislazione italiana è lesiva anche di una rappresentanza e del mandato che comunque il nostro Governo aveva.

Mi pare dunque davvero difficile parlare (come ha fatto il rappresentante del Governo) di totale convergenza con le istanze sociali rappresentate nel paese. Il Governo sapeva, infatti, che diverse interpellanze, nonché una mozione firmata da colleghe appartenenti a quasi tutti i gruppi politici, richiama la necessità che il rappresentante dell'Italia, su una materia come questa, si esprimesse con un voto diverso. Il Governo ha quindi ignorato l'orientamento parlamentare, così come del resto sono state ignorate le proposte avanzate dal Parlamento europeo.

Ad una settimana dal voto sul trattato di Maastricht, il gruppo di rifondazione comunista non può non sottolineare ancora una volta come il processo di integrazione europea si stia compiendo con un deficit di democrazia (come si usa dire) pesantissimo, che si traduce praticamente in un disconoscimento pressoché totale — ripeto — degli orientamenti parlamentari. E tale primo atto, su una materia così importante, conferma che proprio questo è quanto sta avvenendo.

Il Governo Amato, nel momento della sua costituzione, si era presentato con un programma su cui noi avevamo espresso, come gruppo di rifondazione comunista, riserve fortissime proprio dal punto di vista dell'attenzione e dell'impegno nei confronti della complessa tematica che le donne sottopongono all'attenzione del Governo e del Parlamento. Ci eravamo dichiarati fortemente preoccupati perché nel programma del Governo vi era un *mix* di questioni che venivano ad intaccare il cammino che le donne, in forma ampiamente unitaria, hanno compiuto negli ultimi decenni.

Per queste ragioni ci preoccupa il voto di astensione del Governo italiano sulla direttiva CEE in materia di maternità, che ha fatto seguito, tra l'altro, ad impegni assunti dal ministro competente del precedente esecutivo che sembravano andare in tutt'altra direzione. Anche le motivazioni che vengo-

no addotte non ci convincono. Innanzitutto, c'è una questione di principio, perché su questa materia il Governo italiano avrebbe potuto in qualche modo rivendicare i livelli di legislazione del nostro paese e far sì che diventassero strumento di promozione, nel settore, di una crescita culturale nell'Europa che stiamo costruendo.

La logica sottesa alle motivazioni del voto espresso dal Governo italiano ci riporta, invece, a quella cultura del livello minimo che relativamente alla questione dell'assetto dello stato sociale emerge anche nella manovra economica che si sta attuando. Noi donne abbiamo una concezione diversa. Su tale questione avremmo voluto — ripeto — che il Governo avesse rivendicato la diversità dell'Italia rispetto agli altri paesi. Riteniamo, infatti, che processi di crescita anche culturale, oltre che legislativa, possano compiersi solo se non ci si appiattisce sui livelli minimi, cioè se si punta al mantenimento dei traguardi più alti, magari come stimolo rispetto ad altre situazioni. Invece, anche in questo campo ci pare di riscontrare uno strano atteggiamento di subalternità da parte del nostro paese.

Si è detto che fra cinque anni la questione potrà essere riesaminata. Cinque anni, a nostro avviso, non rappresentano un periodo che può essere richiamato per rimettere in discussione la decisione assunta. Ci si sarebbe potuto dire che si può innescare un processo di verifica in tempi rapidi; questa avrebbe potuto essere una risposta, ma cinque anni sono troppi e purtroppo noi temiamo che dopo tale periodo forse non saremo più uno Stato che può vantare una situazione più avanzata rispetto a quella di altri paesi europei.

Non si dica allora, per cortesia, che vi è una totale convergenza tra il voto espresso dal rappresentante del Governo italiano e quello che le donne chiedono, che in questo Parlamento hanno chiesto attraverso la presentazione di interpellanze e mozioni. Abbiamo chiesto di più, nel merito, ed abbiamo chiesto anche un altro voto. Non ci muove, infatti, solo la preoccupazione di difendere la nostra legislazione ed i livelli acquisiti, ma anche l'esigenza di tutelare con forza la situazione attuale, che in cinque anni po-

trebbe rischiare di cambiare radicalmente anche in Italia. Temiamo infatti che, a seguito di atti e decisioni che il Governo sta assumendo in questi mesi, anche le conquiste raggiunte in questo campo possano andare perse perché vengono rese dichiarazioni di parata cui non corrispondono i fatti.

Vorrei ricordare un tema di cui si è molto parlato nel momento della formazione dell'attuale Governo, quello della tutela dell'infanzia. Su questo terreno noi donne abbiamo elaborato alcune proposte. La materia — che riguarda la durata dei congedi, la retribuzione, il lavoro a rischio — ha una grande rilevanza, se quella della tutela dell'infanzia non è semplicemente una bandiera sventolata, che magari nasconde altre questioni (come ci è purtroppo parso di capire).

Si tratta, allora, di riconoscere il rapporto genitore-figlio nella fase della gravidanza ed in quella successiva, attraverso la disciplina del congedo e delle pause per l'allattamento, al fine di conciliare il ruolo della donna, in questo particolare periodo, con il suo rapporto lavorativo. Talune leggi prefigurano una dimensione ancora più avanzata ed una gestione più flessibile e adeguata del ruolo della donna, che comporta una doppia presenza nella famiglia e sul lavoro.

Si tratta, pertanto, di una materia in ordine alla quale vogliamo ancora di più. Attraverso la decisione in questione ed altri atti voi, invece, state riportando la donna — ecco la preoccupazione che ci anima — ad un unico ruolo subalterno nell'ambito della famiglia. Non sto a ricordare quali siano questi atti e queste decisioni: voglio solo citare quelli che riguardano la previdenza e i tagli alle finanze degli enti locali che, con la chiusura di molti servizi, renderanno più difficile l'assolvimento di quel doppio ruolo.

Le donne pagano, inoltre, un prezzo elevato su un altro versante del mondo del lavoro, vale a dire sul fronte della disoccupazione. La risposta che il Governo dà alle forti pressioni delle forze economiche provoca come conseguenza un aumento della disoccupazione femminile e un ritorno delle donne ad una dimensione esclusivamente domestica. Ma non mi voglio soffermare nella presente occasione su tale questione, perché sono tanti gli elementi che ci preoc-

cupano, che costituiscono segnali manifesti della volontà di far retrocedere la condizione femminile.

La collega Sanna ricordava una questione gravissima, che sembrava ormai superata da tempo: mi riferisco ai vincoli imposti alle lavoratrici circa le loro scelte di maternità al momento dell'assunzione. Addirittura, in alcuni paesi europei si impone alle donne la sterilizzazione.

Vorrei inoltre ricordare due vicende per spiegare quale sia il clima che si è creato attorno alla donna che lavora e quali siano le reali condizioni di lavoro della stessa. Abbiamo presentato un'interrogazione su un caso occorso ad una dipendente dello stabilimento FIAT Mirafiori, che reputo fortemente emblematico di tale situazione. Una lavoratrice della Mirafiori era stata lungamente molestata sessualmente da un capo; ebbene, dopo che il marito, anch'egli dipendente del medesimo stabilimento, aveva protestato, è stata licenziata in tronco con il consorte. Cito questo episodio perché lo reputo fortemente e drammaticamente emblematico — ripeto — di una situazione in cui tutti i diritti vengono calpestati, nonché della violenza di cui le donne sono vittime. Infatti, questa non è una vicenda isolata.

Vi è un altro fatto grave sul quale vorrei richiamare la vostra attenzione. L'amministratore delegato della FIAT, credo un anno fa, nel corso di un seminario tenuto al Politecnico ebbe modo di dire che le donne in fabbrica rappresentavano un rischio perché introducevano la prostituzione. Ecco, queste realtà possono essere interpretate come picchi assolutamente anomali della condizione femminile, ma il fatto è che sotto diversi aspetti è in atto una spinta che porta ad un arretramento della condizione femminile.

Ebbene, il Governo in carica non cerca di porre freno a tale tendenza; anzi, in qualche misura la favorisce. Vorrei ricordare, tra l'altro, come la legge sulle pari opportunità non venga sostanzialmente applicata, pur trattandosi di un importante atto legislativo approvato dalle Camere.

Ho trattato una serie di questioni proprio per chiarire come non si possa non considerare significativo l'atteggiamento assunto

dal Governo italiano sulla direttiva CEE in materia di maternità. Temo davvero che tra cinque anni ci dovremo misurare con una realtà molto grave ed estremamente deteriorata anche nel nostro paese. Ritengo ad ogni modo, che l'Italia in questa occasione non abbia espresso pienamente le proprie potenzialità. Non bisogna dimenticare, infatti, che il nostro è uno degli Stati europei con la legislazione più avanzata per quanto concerne la maternità.

Non si possono dunque far progredire le situazioni più arretrate abbassando il tiro e accontentandosi di risultati minimi.

Riteniamo invece che, con la forza di un'esperienza di ormai molti anni, l'Italia avrebbe dovuto spingere per ottenere risultati diversi anche in ambito europeo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Sestero Gianotti, riguardo alla questione che lei ha posto all'inizio della sua replica — questione posta anche dall'onorevole Sanna — la Presidenza conferma che la circostanza per cui il sottosegretario al dicastero del tesoro (che ringraziamo comunque per la sua presenza) ha risposto a interpellanze riferite a materia di competenza di un dicastero diverso, quello del lavoro, è una circostanza eccezionale.

La Presidenza, comunque, richiamerà l'attenzione del Governo sulla necessità di riconsiderare lo stato delle cose che si è venuto a creare in materia di funzione ispettiva, sia per quanto riguarda la quantità degli atti di ispezione politica per i quali il Governo deve d'ora in avanti dichiararsi disponibile in concreto (che devono essere molto più numerosi di quanto non sia avvenuto finora), sia per quanto riguarda la qualità delle risposte, sia infine per quanto riguarda l'impegno dei titolari dei dicasteri interessati.

Segue l'interrogazione Bergonzi n. 3-00277 sulla situazione occupazionale di dipendenti della Olivetti (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

**PAOLO BRUNO, Sottosegretario di Stato per il tesoro.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge n. 393 del 29 settembre 1992, recante misure urgenti in ma-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

teria di occupazione, prevede la possibilità di procedere ad assunzioni presso gli uffici della pubblica amministrazione del centro-nord di lavoratori cassaintegrati dipendenti di aziende per le quali siano state accertate le condizioni di intervento per la Cassa integrazione guadagni straordinaria da almeno dodici mesi. Il relativo disegno di legge di conversione è attualmente all'esame della Commissione lavoro della Camera.

Le disposizioni emanate sono dirette, tra l'altro, a consentire l'attuazione delle previsioni dell'accordo del 16 febbraio scorso, siglato dalla società Olivetti e dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori con l'intervento del ministro del lavoro *pro tempore*. Infatti, il decreto-legge fissa i presupposti per realizzare la prevista mobilità verso la pubblica amministrazione di una quota dei lavoratori Olivetti dichiarati in esubero dall'azienda. La sua applicazione riguarda anche i dipendenti dello stabilimento Olivetti di Crema, che, come è noto, è destinato a cessare l'attività con la fine dell'anno.

In quest'ambito, gli interessati ad avvalersi del passaggio nel pubblico impiego sono circa 350, su un totale di 500 lavoratori attualmente in forza; l'organico dello stabilimento di Crema è infatti diminuito dall'inizio dell'anno di 110 unità, in massima parte resesi disponibili al trasferimento presso altre realtà produttive del gruppo Olivetti. Circa 300 sono i lavoratori che al momento fruiscono del trattamento straordinario di integrazione salariale.

La realizzazione della mobilità dei dipendenti Olivetti in esubero presso la pubblica amministrazione è tra gli obiettivi assegnati agli appositi gruppi misti di lavoro costituiti, sulla base dell'accordo collettivo, in Lombardia e Piemonte presso le rispettive agenzie regionali per l'impiego con la partecipazione dei rappresentanti sindacali e aziendali. Vari incontri in materia sono stati convocati dal Ministero del lavoro, dal dipartimento per la funzione pubblica e dalla Presidenza del Consiglio dei ministri con finalità di coordinamento.

Con specifico riguardo alla realtà di Crema, l'attività svolta dal gruppo misto di lavoro per la Lombardia ha riguardato finora essenzialmente la necessaria fase prepa-

ratoria di acquisizione di informazioni e di conoscenza dei requisiti e delle caratteristiche dei lavoratori da collocare, ma si è tradotta anche in specifiche iniziative promozionali. In particolare, d'intesa con il provveditorato agli studi di Cremona è stato possibile assicurare l'approntamento di una sezione suppletiva di esami per il conseguimento del diploma di scuola media inferiore, che è stata espletata nei giorni scorsi. L'esame è stato sostenuto da dieci lavoratori i quali, nel caso di esito favorevole, avranno la possibilità di fruire della mobilità verso la pubblica amministrazione altrimenti preclusa in considerazione della loro età. In precedenza, tutti i lavoratori muniti della sola licenza elementare erano stati invitati a frequentare gli appositi corsi organizzati per gli studenti lavoratori. L'invito è stato accolto da oltre 50 lavoratori.

Il gruppo di lavoro e l'agenzia per l'impiego sono impegnati, inoltre, nell'attività finalizzata a promuovere la ricollocazione dei dipendenti Olivetti di Crema anche nel settore privato. Dopo l'opera di sensibilizzazione svolta, sono stati raccolti i dati relativi sia alle caratteristiche professionali dei lavoratori sia al fabbisogno di manodopera delle aziende interessate. Queste ultime hanno offerto complessivamente oltre 100 posti, rispondenti però a mansioni per la massima parte non omogenee con quelle proprie dei lavoratori da collocare.

Per questo motivo, soltanto un ridotto numero di lavoratori si è reso disponibile ai colloqui pre-assuntivi che, d'altra parte, finora si sono rivelati proficui soprattutto per l'acquisizione di maggiori informazioni sulle loro rispettive esigenze, preferenze ed attese. I dati e le notizie così raccolti saranno comunque utilizzati per l'ulteriore svolgimento dell'attività promozionale relativa al collocamento occupazionale.

Al riguardo, è ragionevole attendersi che, dopo l'emanazione del decreto-legge 8 ottobre 1992, n. 398, recante interventi a salvaguardia dei livelli occupazionali, potranno essere raggiunti risultati ben più consistenti. Il decreto-legge è stato infatti emanato dal Governo proprio allo scopo di favorire le assunzioni da parte di imprese private dei lavoratori in cassa integrazione guadagni

straordinaria. A tal fine sono previsti incentivi, in altre occasioni rivelatisi particolarmente efficaci, quali l'abbassamento degli oneri contributivi per i datori di lavoro ed il libero accesso alla richiesta nominativa di assunzione.

Per quanto concerne la riutilizzazione dell'area attualmente di pertinenza dello stabilimento Olivetti di Crema, il 9 ottobre scorso è stata siglata una convenzione tra la Regione Lombardia, enti locali e territoriali, organizzazioni sindacali e rappresentanze dell'azienda. L'accordo prevede la conversione dell'area mediante l'insediamento di una facoltà universitaria di scienze dell'informazione, di piccole imprese di servizi informatici, di centri di servizio dell'amministrazione finanziaria, nonché di unità produttive ed industriali di medie dimensioni, che potrebbero assorbire parte della manodopera già occupata presso lo stabilimento destinato alla chiusura.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Bergonzi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione n. 3-00277.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Signor Presidente, dalla risposta testé fornita dall'onorevole sottosegretario ho l'impressione che lo stesso rappresentante del Governo non sia informato del fatto che la discussione relativa al disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente il passaggio al pubblico impiego è stata ultimata dalla Commissione competente, se non vado errato in data 22 ottobre scorso, e che nella giornata di domani il provvedimento sarà discusso da questa Assemblea. In tale contesto, lo svolgimento dell'interrogazione, evidenzia una serie di contenuti che in qualche modo anticipano la discussione prevista per domani.

Nel mio breve intervento indicherò le ragioni per le quali mi dichiaro insoddisfatto della risposta fornita dal sottosegretario. Vorrei anzitutto informarvi che, non più tardi di qualche minuto fa, ho ricevuto, in qualità di parlamentare eletto nella circoscrizione interessata, un telegramma inviato

dal consiglio di fabbrica dei lavoratori dell'Olivetti, con il quale si invita non soltanto chi vi parla ma la Camera intera ad approvare il decreto del quale inizieremo l'esame domani. Per quanto riguarda me e la mia parte politica, credo che sicuramente accetteremo l'invito, pur dovendo dichiarare fin da adesso l'insoddisfazione per alcune parti fondamentali delle risposte rese dal sottosegretario, che certamente saranno oggetto di attenzione nel dibattito di domani.

La prima ragione di insoddisfazione deriva da uno dei contenuti del decreto-legge al quale il sottosegretario si è richiamato. Mi riferisco al fatto che nel provvedimento non è prevista l'assunzione da parte del Governo di alcun impegno preciso in ordine alla quantificazione ed alla localizzazione dei posti di lavoro nel pubblico impiego. Si tratta della parte fondamentale del decreto.

Non so se questo impegno debba considerarsi come sottinteso: sta di fatto che di esso non vi è traccia nel provvedimento. In particolare, tra le varie tappe previste per l'attuazione del decreto-legge non è contemplato un momento di impegno per il Governo in ordine alla definizione del numero dei posti di lavoro per il passaggio al pubblico impiego, nonché alla loro localizzazione. Ritengo si tratti di una carenza molto grave e non accettabile, dal momento che in tal modo non si offre alcuna garanzia.

L'onorevole sottosegretario si è soffermato sulla situazione della Olivetti di Crema. Questo stabilimento, secondo gli accordi, dovrebbe chiudere alla fine dell'anno. È questo il problema! Con tutti i ritardi registratisi fino ad oggi in riferimento all'emanazione del decreto-legge e alla luce della carenza fondamentale che lo caratterizza, non viene data alcuna garanzia di una collocazione alternativa ai lavoratori che saranno privati del posto di lavoro. Vi è di più. Questa presa di posizione e l'impegno del Governo assumono maggior rilievo se si considera che il decreto-legge è stato modificato in alcune parti fondamentali. Non si comprende pertanto come i posti di lavoro in questione possano essere creati nel pubblico impiego, con i limiti che, sulla base del recentissimo decreto-legge, sono stati posti alle assunzioni in tale settore nel 1992 e nel

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

1993. Del resto, il provvedimento prevede esplicitamente che le assunzioni verranno fatte tenendo conto di tali limiti.

Questa è una delle prime ragioni di insoddisfazione per la risposta fornita dal rappresentante del Governo.

Una seconda ragione è collegata alla precedente, e si riferisce ad un'altra grave carenza contenuta nel decreto-legge, vale a dire alla mancata localizzazione nell'offerta dei posti di lavoro. Signor sottosegretario, proprio in questi giorni ho avuto modo di parlare con alcuni lavoratori della Olivetti, i quali hanno accettato di trasferirsi da Crema ad Ivrea (godranno di un piccolo rimborso per le spese di alloggio) a seguito della chiusura del proprio stabilimento. Si tratta di persone di 40-45 anni, con una famiglia e dei figli, che in sostanza diventeranno emigranti, lasciando i propri affetti familiari per trasferirsi ad Ivrea. Se non stabiliremo una sorta di collegamento tra la distanza del nuovo posto di lavoro nel pubblico impiego e il luogo di residenza dell'impiego precedente, daremo vita ad una vera e propria presa in giro. Considerato che si fa riferimento a posti di pubblico impiego nel centro-nord, paradossalmente si potrebbe arrivare ad offrire ad alcuni dei 350 lavoratori della Olivetti di Crema impieghi pubblici nella regione Toscana. Il che, evidentemente, significherebbe negare loro l'alternativa reale di un posto nel pubblico impiego.

Questa è appunto la seconda ragione per la quale dichiaro la mia profonda insoddisfazione nei confronti della risposta fornita dal Governo.

**PRESIDENTE.** Onorevole Bergonzi, la prego di concludere.

**PIERGIORGIO BERGONZI.** Mi avvio alla conclusione, signor Presidente.

Nella mia interrogazione n. 3-00277 — questa è la terza ragione di insoddisfazione per la risposta fornita dal Governo — si richiedeva, tra l'altro, un impegno al Governo ad assumere tutte le iniziative necessarie per fare in modo che la chiusura dello stabilimento di Crema — l'unico stabilimento della Olivetti che viene completamente

chiuso — non si realizzasse fino a quando ai lavoratori non fosse garantito un posto di lavoro certo. Sottolineo che ciò è previsto nell'accordo firmato dal Governo, dai sindacati nazionali e dal proprietario dell'impresa. Tale accordo deve essere rispettato! Nella risposta fornita dal sottosegretario non vi è stato cenno alcuno a tale questione che è davvero dirimente.

**PRESIDENTE.** È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Per la discussione di una mozione e per lo svolgimento di una interpellanza.**

**RAFFAELE VALENSISE.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**RAFFAELE VALENSISE.** Signor Presidente, ho chiesto la parola per rivolgere alla cortesia sua, della Presidenza e del Presidente della Camera l'invito a sollecitare il Governo a rispondere con urgenza alla interpellanza — che reca per prime le firme degli onorevoli Cellai e Matteoli — che il mio gruppo ha presentato sulla situazione drammatica nella quale versano da alcuni giorni a questa parte la Toscana e Firenze in particolare.

La deficienza dei servizi, delle misure di prevenzione e dei provvedimenti adottati in tale emergenza merita dichiarazioni urgenti da parte del Governo, anche perché riteniamo che la popolazione toscana debba essere tranquillizzata. Non è possibile infatti che in modo ricorrente la Toscana sia sottoposta a questa sorta di destino avverso — diciamo così — che produce danni, che pare abbia causato vittime e che certamente determina una situazione di pericolo insostenibile che ha provocato nella popolazione un grave allarme per le condizioni di precarietà nelle quali molti cittadini versano. Vorrei ricordare, infatti, che migliaia di cittadini hanno trascorso la notte all'addiaccio per l'impossibilità di restare tranquilli nelle proprie abitazioni. Si tratta quindi di una situazione insostenibile.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

Sono quindi urgenti — ripeto — dichiarazioni in merito da parte del Governo affinché si possano conoscere i suoi intendimenti e si possano valutare — mediante il dibattito — le responsabilità del caso. È necessario avviare una serie di misure che sottraggano la Toscana alla drammatica tensione in cui è caduta in seguito ai fatti di ventisei anni fa, che purtroppo sembrano ricorrenti. Tali avvenimenti non sono stati certamente evitati dalle provvidenze che a suo tempo furono previste; forse esse sono state avviate, ma certamente — come i fatti dimostrano — non portate a compimento.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI.  
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIA GRAZIA SESTERO GIANOTTI. Signor Presidente, nel ringraziarla per aver confermato l'elemento di insoddisfazione che la collega Sanna ed io abbiamo sottolineato in relazione al modo con cui ci è stata fornita risposta alle interpellanze all'ordine del giorno della seduta odierna, vorrei — per così dire — fornire alla Presidenza la possibilità di compensare il dato negativo rappresentato dalla incompletezza delle risposte medesime.

È stata depositata il 24 giugno 1992 una mozione, recante il numero 1-00034, sulla normativa europea in materia di trattamento di gravidanza e puerperio per le lavoratrici firmata dai rappresentanti di sette gruppi parlamentari: rifondazione comunista, PDS, movimento per la democrazia: la Rete, democrazia cristiana, federalista europeo, dei verdi e repubblicano. Essa non ha perso attualità per quanto riguarda gli impegni che il Governo può assumere in materia.

Chiedo quindi alla Presidenza se possa impegnarsi a calendarizzare la discussione di tale mozione affinché, come mi auguro, la Camera possa approvarla.

PRESIDENTE. Desidero anzitutto assicurare all'onorevole Valensise che la Presidenza svolgerà ogni intervento opportuno sul Governo per sollecitare la risposta alle interpellanze ed alle interrogazioni che sono state

presentate in relazione alla situazione del collasso del territorio in Toscana. Del resto io stesso — come deputato eletto nel collegio di Pisa — ho presentato un'interpellanza al riguardo. Credo quindi che si farà tutto il possibile per dare attestazione la più immediata possibile di solidarietà alle popolazioni colpite dagli eventi, attestazione rappresentata da una discussione sollecitata che riguardi non solo le responsabilità, ma anche gli interventi urgenti che il Governo sarà in grado di porre in essere per far fronte agli eventi che si sono verificati.

L'onorevole Sestero Gianotti ha invece posto una questione diversa. Infatti, a differenza delle interpellanze e delle interrogazioni, le risoluzioni e le mozioni sono atti la cui definizione, per quanto riguarda il relativo dibattito, è rimessa alla volontà dell'Assemblea. La Presidenza comunque prende atto della sua opportuna sollecitazione, onorevole Sestero Gianotti; posso solo darle la seguente assicurazione, che non è formale ma sostanziale. Nella prima riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo che si occuperà della programmazione dei lavori, la Presidenza sottoporrà ai gruppi l'opportunità di una sollecitata discussione della mozione da lei richiamata. È il solo passo che la Presidenza può fare, ma confido che esso verrà accolto dal consenso dei gruppi, a condizione però che si verifichi una sorta di *self-restraint* negli interventi. Siamo infatti in sessione di bilancio e pertanto dovremo utilizzare un momento opportuno per svolgere il dibattito, che dovrà quindi essere serrato.

Penso però che la Camera sarà solidale nel fornire un sostegno all'indicazione che emerge dalla volontà dei gruppi, ed in particolare di quelle colleghe le cui interpellanze sono state discusse nella seduta odierna. Ritengo quindi che la discussione su questa materia potrà essere non di molto rinviata nel tempo; di ciò comunque sarà data notizia direttamente dalla Presidenza.

#### Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

---

Martedì 3 novembre 1992, alle 10,30:

*Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 29 settembre 1992, n. 393, recante misure urgenti in materia di occupazione (1635).

— *Relatore:* Morgando.  
(*Relazione orale*).

**La seduta termina alle 18,35.**

---

*IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA  
DOTT. VINCENZO ARISTA*

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MARIO CORSO*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia alle 21,10.*

---

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 2 NOVEMBRE 1992

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 - Roma